

I° DOMENICA DI QUARESIMA

Con Gesù nel deserto



Subito dopo lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc. 1,12-15).

La liturgia presenta nella prima domenica di Quaresima *l'esperienza spirituale* che Gesù ha compiuto nel deserto sotto l'azione dello Spirito e che anche noi dobbiamo ripercorrere per prepararci alla Pasqua.

Ricorda un inno della Chiesa: “Protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l'austero cammino della santa Quaresima. Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito”.

Dunque, per compiere in Quaresima un intenso e proficuo cammino spirituale dobbiamo, guidati dallo Spirito, inoltrarci simbolicamente nel deserto. Questo

percorso ci aiuterà anche a determinare il nostro rapporto *fede-comportamento-legge*, fondamentale ma, forse, un po' confuso.

Fede-comportamento-legge

Per molti essere cristiani significa osservare i comandamenti e i precetti della Chiesa, e in quaresima pregare un po' di più, astenersi dalle carni nei giorni prescritti, elargire qualche elemosina. Con questa idea si confonde "la religiosità" con "la moralità" ponendo la normativa al primo posto, anche se Gesù, come ricordò più volte, ha cancellato il "giogo della legge" (cfr. Mt 11,28). Seguendo una mera osservanza ci si sente tranquilli in coscienza, ma ponendo la legge al primo posto si diventa dei moralisti o degli accusatori. Questi atteggiamenti meccanicisti svuotano il cristianesimo della sua originalità e lo pongono alla pari con altre religioni che evidenziano unicamente una serie di comportamenti da tenere e di prescrizioni da adempiere.

Il cammino del deserto è primariamente un incontro intimo e fraterno con il Signore Gesù, al quale apriamo il nostro cuore permettendogli di abitarci, per affermare come san Paolo: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Ef 5,21).

L'esperienza messianica del deserto ci invita a modificare il significato di molte nostre azioni per offrire loro un significato più profondo. Si partecipa alla Messa domenicale per incontrare il Signore Gesù e, di conseguenza, si adempie anche il precetto. Si osservano i comandamenti e le norme della Chiesa poichè indicano come rafforzare il vincolo di unione e di comunione con Cristo. Si compiono delle pratiche di carità per onorare il nostro Maestro presente nel bisognoso d'aiuto: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Come vivere "il deserto" nella quotidianità

Impostato l'atteggiamento di fondo della quaresima, evidenziamo alcuni atteggiamenti.

Il deserto è un luogo arido, immerso e circondato da un profondo silenzio.

Il Signore Gesù si recò lì per ascoltare la voce di Dio e per prepararsi alla predicazione. Carlo Carretto, mistico italiano del XX secolo, abbandonò tutto e si trasferì nel deserto, affermando: “vado nel deserto per disintossicarmi da una vita nella quale non trovo più Dio”. E nel libro “Lettere dal deserto” racconta che laggiù, nel deserto, ritrovò la forza di guardare le stelle, il cielo, il sole, il movimento della sabbia, un fiore... Ma soprattutto recuperò la pace con se stesso, la sintonia con le cose, la compagnia di Dio.

Dobbiamo andare tutti nel deserto? Non è possibile, e Dio non lo vuole. Dobbiamo invece ricercare tempi di silenzio nelle nostre case per “nutrirci del silenzio e dell’ascolto della Parola di Dio”, poiché solo così, si interiorizza l’insegnamento del Signore Gesù.

Nel deserto domina l'austerità.

Chi lo percorre porta con sé il minimo per sopravvivere, mentre noi siamo abituati a possedere molto, e spesso non ci soddisfa più nulla, poiché circondati da un logorante spreco e sciupio. E, la sobrietà, ha come conseguenza la solidarietà.

In questi mesi di pandemia ad alcuni la sobrietà è imposta per altri può essere una libera scelta che abbraccia due direzioni: il comprendere il significato delle rinunce e l’utilizzo del frutto delle rinunce a favore dei poveri in forte e continuo aumento nella nostra società. Anche il digiuno e le pochissime penitenze che la Chiesa ci invita a compiere, ci supportano a superare la schiavitù delle persone e delle cose.

Il Signore Gesù ha vissuto questa esperienza per quaranta giorni.

Ciò mostra che “riordinare” la vita è gravoso e faticoso. L'entusiasmo iniziale è insufficiente; servono la costanza e la perseveranza non trascurando che spesso, anche inconsciamente, qui iniziano i timori e la ricerca di alibi. Possiamo temere il nuovo, il cambiamento, il rinunciare alle abitudini e ai vantaggi acquisiti, alle cose cui teniamo molto... Ma, unicamente perseverando in questa rivoluzione, ci accorgeremo dei benefici, poiché il frutto della perseveranza e del sacrificio è la gioia spirituale.

Il deserto invita alla calma

Il cammino del deserto insegna, infine, che dobbiamo liberarci dalla frenesia e dall'attivismo esasperato che caratterizzano tante nostre giornate.

Il breve brano evangelico si conclude con l'affermazione: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi, cambiate vita e credete al Vangelo".

“Il tempo è compiuto”: non attendiamoci miracoli; non aspettiamo altri avvisi da parte di Dio. Dio ha già dato il massimo, donandoci il Suo Figlio. Perciò non viviamo in una sterile attesa di un domani che sarà sempre come l'oggi, se non ci decidiamo a rinnovarlo. E, rimandiamo sempre le decisioni di fede, poiché il tempo è compiuto anche per noi; il Regno di Dio ci è vicino.

Don Gian Maria Comolli

21 febbraio 2021